

I lavoratori affrontano il risultato elettorale in un attivo del Pci

Referendum: ora quale unità?

Da quel 47% nuove lotte per lo sviluppo

I motivi della sconfitta - Morelli: «Mantenere le condizioni per una vasta alleanza»

Ed ora come ripartire da quel 47% di «sì» della capitale per rilanciare un vasto movimento unitario per lo sviluppo? L'interrogativo è al centro degli interventi di dirigenti, militanti, segretari di sezione del Pci, operai, impiegati, sindacalisti che affollano fino a tarda sera il teatro della Federazione comunista romana. Alla fine in 12, vista l'ora, dovranno rinunciare alla discussione. Ma la riflessione — come dice il segretario della Federazione, Sandro Morelli — non è che all'inizio. E sin dalle prime battute, a cominciare dalla relazione del responsabile del dipartimento economico, Francesco Granone — quella dei comunisti romani è una discussione che si pone subito il problema del domani. Una discussione che dal risultato del 9 di giugno vuol partire per affrontare i gravi problemi della crisi, della disoccupazione, le questioni di unità e di democrazia nel sindacato e tra i lavoratori. Temi, è ovvio, che però non potranno essere affrontati se non si capisce fino in fondo cosa è successo il 9 di giugno. «Il referendum lo abbiamo perso — dice Granone —. Non ci servono atteggiamenti consolatori. Lo avevamo detto per vincere. Ma non siamo pentiti e non ci spaventa aver perso. Abbiamo conquistato al tempo stesso una parte dell'elettorato del pentapartito. Quel 47% di «sì» a Roma e quel 46% espresso a livello nazionale rappresenta il voto della grande maggioranza dei lavoratori dipendenti. Da qui ora bisogna ripartire per costruire un movimento unitario, vaste alleanze sociali per battere la Confindustria, per sconfiggere la crisi. A Roma ci sono segnali importanti come l'appello alla mobilitazione unitaria lanciato da Fiom-Fim-Uilm».

Ma su quali basi rilanciare il movimento unitario? Su quali contenuti andare al confronto e ritrovare unità con Cisl e Uil? In molti se lo chiedono. E non mancano anche interventi critici, polemici. Interventi però non arroccati sulla linea di difesa. D'Innocenzo, operaio della Omi, fabbrica metalmeccanica: «Gli appelli unitari non vanno lanciati in astratto, occorre andare prima a parlare con i lavoratori. La Omi è una fabbrica dove in questi anni le nuove tecnologie hanno determinato mutamenti nel ruolo dei lavoratori». Ed interessanti per capire anche cosa è successo nel fronte del «no» sono le osservazioni di D'Innocenzo. «La fabbrica — dice — si sta ristrutturando, emergono

nuove figure sociali. Da noi c'è stata una forte contrapposizione tra il fronte del «sì» e quello del «no». Gli ingegneri, i tecnici, i ricercatori hanno votato «no». Eppure anche loro, come gli operatori, hanno seri problemi, da quelli salariali a quelli della scarsa utilizzazione del loro patrimonio di esperienza e di intelligenza da parte di un'azienda che come altre è incapace di fare investimenti produttivi. Occorre avvicinare questi lavoratori. Capire meglio quali sono i loro problemi».

Occorre capire — lo aveva già detto Granone, nella relazione introduttiva — cosa si muove nei ceti medi. Qui c'è chi, come il risultato romano dimostra appieno, al referendum hanno votato «no». Ed il problema è al centro di vari interventi. «È venuta meno — dice Sergio Palumbo, sindacalista della Cgil — la capacità di far coincidere gli interessi immediati della classe lavoratrice con quelli di un'altra fascia di cittadini. Abbiamo

sottovalutato le nuove aspirazioni presenti nel Paese fenomeni come il doppio lavoro, la piccola imprenditoria. Il nostro è stato spesso un atteggiamento ideologico. Ed ora è necessario immediatamente riparare con un progetto preciso — afferma Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro di Roma — che unifichi i lavoratori. Ragioniamo con i lavoratori, sui temi concreti della crisi. E al tempo stesso organizziamo la protesta di massa e unitaria contro le provocazioni della Confindustria».

Per ripartire, la proposta della Cgil sul salario e contingenza è una base fondamentale. «È necessaria una mobilitazione straordinaria — dice Massimo Marzullo, segretario della sezione del Pci della Fatme, la fabbrica che sta a Roma come la Fiat a Torino — occorre parlare con tutti i lavoratori a cominciare da quelli che hanno votato «no». Bisogna battere qualsiasi tentativo di arroccamento, qualsiasi tentazione settaria».

«Dobbiamo contrattaccare le forze di destra — afferma Sandro Morelli — non dobbiamo cedere all'invito che da più parti ci detto ad omologarci. Ma al tempo stesso non dobbiamo arretrarci. Dobbiamo mantenere aperte le condizioni per la creazione di un'alianza vasta. È questo un passaggio duro, difficile. Ma sarebbe fatale ora non discuterne, confrontarci con quanti hanno votato «no». I lavoratori sono stati inchiodati a discutere solo sul problema del costo del lavoro, anziché su un progetto generale. E la caratteristica del movimento sindacale è stata sempre quella di essere soggetto ad un cambiamento generale oltre che di essere tutori degli interessi dei lavoratori».

«Bisogna ora utilizzare — conclude il segretario della Federazione comunista romana — quel grande patrimonio rappresentato dalla larga maggioranza di lavoratori dipendenti che anche a Roma hanno votato «sì». Ed in questo 47% ci sono anche i giovani, i disoccupati e le donne. Su questa base, ora bisogna costruire la risposta unitaria e la piattaforma della Cgil deve diventare di tutti i lavoratori. È necessaria un'ampia discussione e partecipazione alla consultazione sulla piattaforma con la quale si va al confronto con la Confindustria».

Paola Sacchi

Emergenza abitativa: un nuovo episodio, una scelta sbagliata

Occupazioni: pericolosa escalation

Cinecittà, entrano nelle case che sono state già assegnate

Cento famiglie del comitato di lotta di via Contardo Ferrini dentro gli alloggi ex Caltagirone ristrutturati dal Comune — «È una prepotenza, quegli appartamenti sono nostri»

Il drammatico sgombero e la successiva occupazione delle ex palazzine Bastogi di Primavalle non è rimasto un folclore isolato. Da ieri un centinaio di famiglie occupano un'altra palazzina del complesso ex Caltagirone di via Rolando Vignoli a Cinecittà. Si tratta di alloggi acquistati e completati dai Comunisti dopo il crack dei fratelli bancarottieri. Gli alloggi sono pressoché ultimi e sono già stati assegnati ai legittimi inquilini. Gli occupanti fanno parte del comitato per la casa di via Contardo Ferrini, dove si sono insediate quattro anni fa.

Anche quello di via Ferrini è uno stabile dei Caltagirone ma la differenza degli altri non è stato acquistato dal Comune, perché occupato. «Quando lo abbiamo preso — racconta Franco — c'era solo lo scheletro, poi, da noi abbiamo fatto pavimenti, tramezzati ecc. Ma perché siamo venuti ad occupare queste case allora? Perché li, in via Ferrini, pur con tutti i lavori che abbiamo fatto siamo costretti a vivere in condizioni igienico-sanitarie insopportabili.

Ma queste case sono state già assegnate ad altri in base ad un concorso? Lo sappiamo — risponde Enrico — ed infatti non vogliamo togliere la casa a nessuno. Solo che sono quattro anni che chiediamo che venga risolto il nostro problema. Ma il Comune non si era dichiarato disponibile ad acquistare l'immobile di via Ferrini per poi restaurarlo? Sì, è stata fatta anche questa proposta, ma mentre fanno i lavori — domanda Enrico — noi dove andiamo e chi ci garantisce che poi avremo una casa? Ma ci sono le graduatorie? Benissimo, noi vogliamo che le case

siano date a chi ne ha diritto, ma innanzitutto vogliamo che queste graduatorie vengano fatte rapidamente e poi chiudiamo di verificare, per esempio, se le case già assegnate vengono poi effettivamente occupate.

A poche centinaia di metri di distanza dalle case occupate c'è un presidio degli assegnatari. «Sono due mesi che passiamo le nostre giornate per evitare che qualcuno ci strappi quello che è un nostro diritto», dice la signora Spadoni, numero 159 della graduatorie. Dovrebbe avere uno di questi appartamenti entro luglio. «Qui c'è gente che è stata

abbattuta fuori di casa da due anni — interviene Edmondo Paparella — ed ora dopo avere fatto una vita d'inferno deve addirittura scoppiare, contro chi non vuole rispettare leggi e regolamenti. «Il bando per le case ex Caltagirone prevedeva

legge del più forte ha trovato un alloggio.

Siamo consapevoli del pericoloso livello che ha raggiunto l'emergenza abitativa a Roma — dice Luigi Pallotta segretario del Sunia — ma in nessun caso può essere giustificata la logica delle occupazioni. Le regole vanno rispettate e chi ha il compito di farle rispettare deve intervenire. «Bisogna — aggiunge Pallotta — fare ogni sforzo per accelerare i tempi delle assegnazioni. Mettere la gente che ne ha diritto dentro la propria casa significa tagliare l'erba sotto i piedi a chi pensa di risolvere i suoi problemi a danno di altri».

Il Sunia rivolge un appello a tutti gli assegnatari perché si mobilitino per presidiare gli alloggi e scoraggiare così nuovi tentativi di occupazione. È una situazione pericolosa. Il rischio è che esplosa un'assurda guerra tra poveri. Chi ha il compito di garantire il rispetto di diritti e doveri non può continuare a restare alla finestra.

Ronaldo Pergolini

Il nostro dissenso verso certi metodi

ma battaglie più vaste per il diritto alla casa contro le speculazioni e il mercato nero degli affitti. Non dire che l'iniziativa alla Bastogi è collegata a questi obiettivi significa indebolire ed esporre alla repressione un movimento che in modo democratico ha raggiunto sempre risultati, forse limitati, ma concreti e non di pura denuncia.

Per dovere di cronaca pubblichiamo questa nota della «Lista di Lotta», che tuttavia non ci sembra dia un gran contributo alla chiarezza. Innanzitutto è quanto meno arbitrario

identificare questo gruppo con «il movimento di lotta per la casa a Roma», che esiste e rappresenta il fronte di forze politiche, simbatiche, sociali ampiamente articolato. «Lista di lotta» non parte con l'istruzione palese d'ordine spesso fuorviante (ad esempio la richiesta di acquisire case rivolte al Comune, che non ha alcun potere del genere) e con propri metodi verso i quali ribadiamo il nostro dissenso. E non ci sembra che «Lista di Lotta» abbia risposto alla nostra domanda, che s'era così: «Che senso ha spingere questi disgraziati senza casa ad entrare in appartamenti dal quali vengono immancabilmente buttati fuori, ogni volta con pesanti conseguenze? Un interrogativo che riproponiamo, questa volta in termini ancor più preoccupati, di fronte alla nuova occupazione di ieri (alla quale «Lista di Lotta» risulta essere estranea) a Cinecittà, dove sono stati addirittura invasi appartamenti già assegnati ad altri senza-casa. A chi giova questa guerra tra poveri?»